

Marina Mastroiucca

SUDAN *la guerra dimenticata*

L'Unione Africana apre un'inchiesta
«Ma solo il governo di Khartoum
possiede forze aeree»
Donne e bambini tra le vittime

Segnalati raid delle milizie janjaweed
e la reazione dei gruppi ribelli
Annan aveva dato l'allarme
contro il rischio di una nuova escalation

«Gli aerei volavano molto bassi, appena a sud di Eld Fasher. Poi abbiamo sentito le esplosioni arrivare da quella parte». Piovono bombe su un villaggio del nord Darfur lasciandosi dietro un paesaggio devastato e almeno un centinaio di morti. A testimoniare sono operatori umanitari e funzionari dell'Unione Africana, spediti nell'area tormentata del Sudan occidentale a monitorare il cessate il fuoco in vigore dall'aprile scorso. La tregua è stata violata pesantemente e più di una volta, tanto da far temere la possibilità di una ripresa in grande stile delle ostilità.

«È più che una violazione molto grave del cessate il fuoco, perché non si tratta di un atto isolato», sostiene Adam Thiam, portavoce dell'Unione Africana, che nell'area ha 1700 uomini.

L'attacco è avvenuto mercoledì scorso in un villaggio vicino ad El Fasher, lungo la linea tra nord e sud Darfur, da dove il governo di Khartoum sostiene che siano partiti recenti attacchi dei ribelli. Il villaggio colpito sarebbe quello di Shangil Tobaya, tra le vittime secondo il portavoce dell'inviato Onu, Jan Pronk, c'erano soprattutto donne e bambini.

Nessuno accusa formalmente il governo di questa ennesima violenza ad appena due giorni dall'apertura da Abuja di nuovi negoziati. È in corso un'inchiesta, ma è noto che le milizie guerrigliere non hanno la disponibilità di forze aeree. «Dobbiamo chiarire chi sono i responsabili, finora gli attacchi aerei sono arrivati da parte governativa», ha detto Thiam, che non esita a definire il bombardamento di mercoledì scorso come il «più grave attacco degli ultimi mesi» e l'ultimo di una serie di gravi violazioni della fragile tregua tra il governo di Khartoum e i due gruppi della guerriglia del Darfur.

Un'altra inchiesta dovrà verificare i rapporti secondo i quali altre cento persone sarebbero rimaste uccise la scorsa settimana in un raid la cui responsabilità è attribuita alle milizie arabe filogovernative janjaweed, che in un recentissimo passato si sono macchiate di orrende atrocità. L'attacco del



Una donna lava il figlio in un campo nel Darfur

16 gennaio scorso è stato seguito per reazione da un raid del Movimento di Liberazione del Sudan. In meno di due settimane sono state segnalate oltre 150 vittime. Un'escalation pericolosa, che conferma dolorosamente l'allarme lanciato ai primi di gennaio dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan.

Da due anni il Darfur è sconvolto da una guerra civile che vede i movimenti ribelli (Slm e Jem) contrapposti alle truppe governative appoggiate dalle milizie janjaweed. Un conflitto che ha provocato almeno 70.000 morti ed ha costretto quasi due milioni di persone a lasciare i loro villaggi. Nel vicino Ciad hanno trovato rifugio in 200.000 ma la

maggior parte sono accampati in condizioni disumane a poca distanza dal confine. Solo la scorsa settimana, dopo l'attacco al villaggio di Hamada, 9000 persone sono fuggite dalla regione, temendo una nuova ondata di violenza.

Kofi Annan, chiamando nelle scorse settimane i ribelli e il governo a un tavolo negoziale, ha accusato entrambi di aver violato il cessate il fuoco, ma ha puntato il dito contro Khartoum, per aver avviato massicci preparativi di guerra e aver ostacolato in ogni modo il lavoro delle organizzazioni umanitarie, senza che venisse affidato alla giustizia un solo leader delle milizie sanguinarie janjaweed, responsabili di una feroce pulizia etnica che il governo nega di aver mai orchestrato a dispetto di ogni evidenza. L'impegno a disarmare i janjaweed e a punire i crimini commessi non è stato mantenuto da Khartoum, mentre si attende a giorni che l'Onu tiri le somme della sua inchiesta e dica se i morti del Darfur rientrano o meno sotto la voce genocidio.

La definizione delle atrocità commesse nella regione non è una sottigliezza secondaria, se le Nazioni Unite pronunciassero la parola genocidio sarebbero obbligate ad intervenire. Gli Stati Uniti e diverse organizzazioni umanitarie spingono in questa direzione, ma al Consiglio di sicurezza Cina e Russia hanno già bloccato l'imposizione di sanzioni contro Khartoum. È stata approvata una risoluzione che si limita a minacciare misure che colpirebbero il settore petrolifero ma non fissa alcuna scadenza.

Bombe sul Darfur, cento morti*Violata la tregua. Gli osservatori: «Non è un atto isolato, possibile la ripresa del conflitto»***Lula: «Porto Alegre e Davos non sono inconciliabili»***Il presidente brasiliano difende la sua partecipazione al Forum economico in Svizzera. Molti applausi ma c'è chi fischia*

Emiliano Guanella

PORTO ALEGRE Era il suo giorno al Forum Sociale Mondiale e il presidente ex sindacalista non ha deluso le aspettative. Luis Inacio Lula de Silva è sbarcato ieri a Porto Alegre per parlare al movimento no-global nel palazzetto dello sport «Gigantinho», giusto a lato dello stadio del club Internacional dove iniziò a prendere i calci ad un pallone Paulo Roberto Falcao. Il suo è stato il discorso di un capo di Stato a metà del mandato, differente dai toni battaglieri di due anni fa, quando proprio nella capitale del Rio Grande do Sul festeggiava la prima vittoria della sinistra nella storia del Brasile. Quaranta minuti filati sopportando la contestazione, neanche troppo rumorosa, di una trentina di delusi del Pt, le cui grida si perdevano tra gli applausi e le magliette rosse con la stella bianca e la scritta «100% Lula». «Sono abituato ai fischi - ha detto dal palco - Li sento da 30 anni, da quando ho iniziato a fare politica e non mi preoccupano: la protesta è una caratteristica della gioventù, un giorno questi ragazzi che vengono dalla nostra stessa storia torneranno a casa e noi saremo pronti ad accoglierli». Lula ha difeso la politica di un governo che a

due anni dal suo insediamento ha raggiunto il difficile equilibrio tra il consenso popolare e l'osservanza quasi integrale delle ricette economiche dettate dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale; interessi alti, crescita controllata e plusvalenze che servono per pagare le rate in scadenza del debito estero. Il Brasile non è l'Argentina e Lula del pragmatismo

ha fatto ormai una virtù. Non importa se col passare del tempo ci si allontana da alcuni importanti settori sociali che gli erano tradizionalmente alleati, come i contadini del movimento dei senza terra. Quello che conta è che il governo regge e si muove. Per non correre il rischio di brasilianizzare eccessivamente il suo unico discorso nel Forum il leader del Partido dos Tra-

balhadores ha preferito ieri buttarsi sulla politica estera, uno dei punti cardini della sua gestione. «Quando abbiamo fondato il gruppo dei G3 assieme all'India e al Sudafrica e poi quello del G20, con quasi tutti i grandi paesi in via di sviluppo, molti dicevano che stavamo imboccando una strada suicida. Nella relazioni commerciali, denunciavano, non ci si deve mettere

contro gli Stati Uniti e l'Unione Europea. Ma non è così, non cerchiamo lo scontro ma nuove forme di commercio. In un mondo ormai globalizzato l'unica alternativa per i paesi dell'emisfero Sud è quella di giocare a tutto campo». Lula ha risposto alle critiche per la sua partecipazione al Forum di Davos in Svizzera, dove arriva oggi accompagnato da una mezza dozzina

di ministri del suo governo. «Porto Alegre e Davos non sono due mondi incompatibili. Dobbiamo cercare un dialogo. Al Forum Economico vado per parlare della povertà, lo stesso tema che trattiamo qui. C'è una preoccupazione crescente in tutto il Pianeta e dobbiamo farci interpreti di questa». C'è stato tempo anche per una gaffe, quando ha confuso i nomi del

suo collega argentino Kirchner con l'ex mandatario Carlos Menem. I lavori del Forum sono stati ieri rivoluzionati a causa della visita presidenziale. Uno dei temi centrali nel pomeriggio è stato comunque l'acqua, con diversi incontri e seminari sul tema, da campagna per la nazionalizzazione delle risorse idriche in Uruguay alla siccità in Africa alle conseguenze del maremoto in Asia. Martedì, nella giornata d'apertura del Forum il premio Nobel della Pace Alfredo Perez Esquivel aveva lanciato la campagna per la cancellazione del debito estero dei paesi colpiti; una proposta ripresa oggi da molti conferenzieri. Nei prossimi giorni sono attesi lo scrittore portoghese José Saramago, Eduardo Galeano e il presidente venezuelano Hugo Chavez. Nel Gigantinho Lula ha parlato anche di lui. «Quando gli Stati Uniti hanno iniziato a criticare la legittimità del suo governo, il Brasile ha partecipato alla fondazione del gruppo di paesi amici del Venezuela. Si doveva difendere la democrazia e per fortuna c'è stato il referendum che ha confermato l'appoggio popolare di cui gode Chavez. E questa è la cosa più importante. L'America Latina sta cambiando in meglio e siamo orgogliosi di essere degli attori principali di questo cambiamento».

il premier israeliano: possibile storico progresso**Sharon soddisfatto di Abu Mazen
Israele pronto a liberare 900 palestinesi**

«Ritengo siano state create le condizioni per consentire a noi e ai palestinesi di realizzare uno storico progresso, che ci porterà verso la sicurezza e la pace». Le parole di Ariel Sharon danno corpo e prospettiva all'apertura di credito di Israele al presidente palestinese Abu Mazen, che nelle prime due settimane di mandato è già riuscito a spezzare, almeno per ora, la spirale di violenza che negli ultimi quattro anni di Intifada ha steso una lunga scia di sangue sulla Terrasanta. Sharon aveva pronunciato, in un'intervista uscita ieri

matina, parole di elogio per il nuovo rais: «Non c'è alcun dubbio che Abu Mazen ha iniziato ad agire: sono molto soddisfatto per ciò che avviene dalla parte palestinese e desidero davvero fortemente fare avanzare le cose con lui», ha detto il quotidiano *Yediot Ahronot*. Il disgelo prosegue, ma la proposta di tregua formale che Abu Mazen ha concordato con le fazioni palestinesi ancora non ha ricevuto risposta ufficiale da Israele. Su questo punto ha espresso preoccupazione ieri il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom,

che ha definito la proposta di tregua «una bomba a scoppio ritardato» se non sarà accompagnata da misure di disarmo dei gruppi armati palestinesi. Finora Israele ha solo garantito che risponderà «alla calma con la calma». Le due parti si preparano perciò fin d'ora a una nuova fisionomia della sicurezza, che dovrebbe prevedere un ritiro progressivo delle forze israeliane dalle città palestinesi. A metà della settimana prossima è previsto un incontro fra il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz e l'ex-capo del servizio di sicurezza preventivo palestinese Mohammed Dahlan, vicino ad Abu Mazen. Nel colloquio con Mofaz dovrebbe essere discusso in particolare un piano di trasferimento della responsabilità per la sicurezza nelle città palestinesi in Cisgiordania all'Anp. Secondo Dahlan, Israele ha dato un assenso di massima al ritiro delle sue forze dalle città palestinesi in Cisgiordania e al trasferimento delle re-

sponsabilità per la sicurezza nei centri sgomberati alla polizia palestinese. Secondo fonti Anp, Gerusalemme avrebbe anche accettato in linea di massima di scarcerare 900 detenuti palestinesi e di porre fine alle esecuzioni mirate ed alle operazioni aggressive nei territori palestinesi. Fonti israeliane hanno precisato però che su questi punti nessuna decisione definitiva è stata presa. Le prime mosse di Abu Mazen, partito in serata da Ramallah per una prima missione internazionale di diversi giorni, hanno permesso ieri al successore di Yasser Arafat di incassare parole di apprezzamento anche dall'amministrazione americana. «Gli Usa accolgono favorevolmente le misure prese dal presidente dell'Anp, che hanno portato a un ripristino dell'ordine e della sicurezza», dichiara l'inviato della Casa Bianca William Burns dopo un incontro ieri pomeriggio a Ramallah con Abu Mazen. **u.d.g.**

Abbonamenti 2005

| | | |
|---------|---|---------------------------------|
| 12 mesi | 7gg./Italia | 296 euro |
| | 6gg./Italia 7gg./estero Internet | 574 euro 132 euro |
| 6 mesi | 7 gg./Italia | 153 euro |
| | 7 gg./estero 6gg./Italia Internet | 344 euro 131 euro 66 euro |

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Furio Colombo e Antonio Padellaro si uniscono affettuosamente al dolore di Nanni e di Piero per la scomparsa della mamma di Nanni

BRUNA BRESSAN RICCOBONO

Roma, 28 gennaio 2005

Giorgio Poidomani è vicino a Nanni Riccobono per la scomparsa della mamma

BRUNA BRESSAN RICCOBONO

Pietro Spataro, Paolo Branca, Nuccio Ciconte, Roberto Roscani e Ronaldo Pergolini abbracciano con grande affetto Nanni per la perdita della

MAMMA

e si stringono attorno a Piero e a tutti i familiari.

Roberto, Edoardo, Anna, Maria, Maristella, Roberto e Salvatore si stringono forte a Nanni e a Piero in questo doloroso momento.

BRUNA BRESSAN RICCOBONO

Roma, 28 gennaio 2005

Cara Nanni, ti vogliamo bene. Coraggio. La redazione Spettacoli de *l'Unità*, Toni, Stefano, Rossella, Gabriella.

MAMMA

Rossella, Antonella, Marina, Cinzia, Gabriel, Toni, Umberto, Sergio. La segreteria di redazione si stringe con affetto a Nanni in questo triste momento per la scomparsa della sua

MAMMA

Roma, 28 gennaio 2005

Alberto, Cinzia, Cristiana, Eva, Maria Serena, Matilde, Pietro, Romeo e Vichi sono vicini con affetto a Nanni e alla sua grande bella famiglia nel momento doloroso dell'addio alla mamma

BRUNA RICCOBONO

Cara Natalia, siamo vicini a te e alla tua famiglia in un momento così doloroso.

La redazione spettacoli de *l'Unità*, Toni Jop, Stefano Miliani, Rossella Battisti, Gabriella Gallozzi.

Ciao, cara

LILIANA ALVISI

Ti ricorderemo sempre con affetto e riconoscenza.
Remo, Maria e famiglia Frascaroli

Bologna, 28 gennaio 2005

La Segreteria, le compagne e i compagni della Cgil Lombardia ricordano commossi

ENRICO FERRARIO

prestigioso dirigente nazionale e lombardo della Cgil, dei tessili, dello Spi e dell'Auser. Alla sua famiglia va il cordoglio e l'abbraccio di tutti noi.

Sesto San Giovanni, 27 gennaio 2005

La Segreteria Cgil di Legnano-Ticino Olona esprime sentite condoglianze alla famiglia Ferrario per la scomparsa del caro compagno

ENRICO

prestigioso dirigente della Cgil e del movimento sindacale.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258